

**L'INTERVISTA GIORGIO ARFARAS.** Economista e direttore della "Lettera Economica" del Centro Einaudi di Torino

# «QUI NON SI PUÒ FARE DOVE SONO I SOLDI?»

**G**iorgio Arfaras, economista, è direttore della "Lettera Economica" del Centro Einaudi di Torino, dove ha commentato la proposta sul reddito di cittadinanza.

## Da dove nasce l'idea del reddito di cittadinanza?

Se ci si astrae dalla polemica politica italiana e si ragiona in termini generali, possiamo dire che il reddito di cittadinanza sorge perché l'economia non occupa tutti in maniera decorosa. Nasce perché l'economia non crea un numero di posti di lavoro tale per cui tutti sono contenti, sia perché sono occupati, sia perché guadagnano bene. Questo si aggiunge a qualcosa che c'è già, che è lo stato sociale. Lo stato sociale, sia che uno lavori, sia che sia disoccupato, offre comunque servizi gratuiti. La differenza è che il reddito di cittadinanza è versato in contanti.

## Quali sono le caratteristiche del reddito di cittadinanza?

I suoi teorizzatori dicono: se oltre ai servizi ti do anche soldi, ecco che aumento il tuo grado di libertà. Tu non sei libero solamente perché se ti ammalii sei curato e se fai figli questi vanno a scuola, ma sei anche libero perché puoi spendere cifre, che sono la metà di un reddito medio, senza per questo dover rendere conto a qualcuno. Il reddito di cittadinanza sarebbe una manifestazione di libertà. Questa è la teoria, l'utopia.

**Erispetto a questo lei come si pone?** Di per sé non sarebbe male. Un reddito di cittadinanza che va

dato a tutti perché se no non sarebbe un reddito di cittadinanza, quindi tutti i cittadini ne hanno diritto, come per lo stato sociale. Fin qui non avrei niente da obiettare se non fosse che questo ragionamento va calato nel mondo reale. Intanto c'è un problema di cifra per portare avanti questa operazione che non può essere trovata stampando carta, ma dev'essere recuperata dalla fiscalità generale.

## Quali sono i problemi correlati alla proposta del reddito di cittadinanza nel nostro Paese?

In Italia andrebbe prevalentemente in Meridione perché, se viene dato a chi si trova in una posizione di difficoltà, è lì che il tasso di disoccupazione è maggiore. Oltre a questo è anche il luogo dove il reddito pro capite è più basso. Non è un caso, quindi, che i voti di chi lo ha proposto siano di gran lunga maggiore in quell'area del Paese. L'elettore meridionale usa il suo diritto di voto per avere un reddito che il mercato del lavoro non gli dà.

## E poi?

Il costo. Da dove tiriamo fuori i soldi considerando poi che, allo stesso tempo, mentre si promette il reddito di cittadinanza, altri propongono la flat tax? Da un lato lo stato incasserebbe di meno perché si riduce l'imponibile e dall'altro spenderebbe di più per il reddito di cittadinanza. A

questi ostacoli se ne aggiunge uno di natura teorica cioè che quelli che lavorano meno e che ricevono i soldi non sono incentivati a cercarsi un lavoro, quindi il reddito di cittadinanza alimenta la pigrizia. Da qui nasce la revisione per cui il reddito di cittadinanza diventa condizionato dal fatto che uno accetti le proposte di lavoro che gli vengono fatte.

## A livello lavorativo che momento storico stiamo vivendo?

Chi ha studiato l'argomento sostiene che saranno richiesti i lavori molto qualificati e quelli non qualificati come la badante. Quello che sarà in mezzo sarà in estrema difficoltà. Qui sorgono i problemi. Il primo è che, portate oltre un certo malessere, le persone che restano fuori possono decidere di usare il loro diritto di voto e mettere in difficoltà l'intero sistema. La disoccupazione non verrà assorbita dalla ripresa dell'economia. La ripresa dell'economia assorbe una parte della disoccupazione mentre l'avanzamento tecnologico produce altra disoccupazione. Questo non è un fenomeno solamente nostro, è in tutto il mondo. Il problema del reddito di lotta all'esclusione, o come lo si voglia chiamare, prima o poi riemerge. Il fatto è che bisogna farlo riemergere senza che sia una buffonata.

## In generale, lei è contro la proposta del reddito di cittadinanza?

Si parla di reddito di cittadinanza, come lo chiama il Movimento 5 Stelle, ma in realtà si dovrebbe chiamare reddito che dia un sen-

so di appartenenza e allontani dall'indigenza, che è il modo neutrale di parlare dell'argomento. Nel breve termine sì, sono contrario, sul lungo termine no. Nell'immediato in Italia il reddito di

cittadinanza non si può fare perché ci sono troppe controindicazioni, nel lungo termine il problema resta. Serve una grossa crescita dell'economia che porti

a un incremento significativo di produttività, ma siamo nel mondo dell'astratto. Non è certo la decrescita felice che pagherà il reddito di cittadinanza.



L'economista Giorgio **Arfaras**

